

Lecture

Dopo i risultati elettorali sulla stampa e sul web è stato tutto un proliferare di analisi, suggerimenti, appelli, fatti al capezzale di una destra che non c'è più. Veramente ampio il ventaglio delle posizioni e degli interventi; ne riportiamo alcuni.

Cerco la destra. Qualcuno sa dirmi dove è andata a finire? Sì, la destra, ve la ricordate? Quella donna affascinante che si muoveva sinuosa tra nostalgismo e avanguardia, romanticismo e modernità, spiritualismo e materialità. Era la destra, anzi la Destra. Non che fosse particolarmente bella, va bene, però aveva un magnetismo che faceva perdere la testa: sguardo fiero, profondo, tagliente, era altezzosa, orgogliosa, invidiata, a volte un po' temuta, spesso derisa per invidia da chi non aveva cuore sufficiente per guardarla veramente negli occhi e per entrarle veramente nell'anima. Lei era la colpa, il peccato, la vergogna e l'espiazione di una nazione che ha sempre avuto bisogno di mettersi a posto la coscienza con le coscienze degli altri. Ma era anche un pezzo dell'anima più profonda di questa nazione. Beh, io non me la sono dimenticata. La destra me la ricordo perché m'innamorai di lei che ero poco più che adolescente e da allora l'ho sempre amata. Sia chiaro, non parlo della destra di Fini, quella specie di purga salottiera che ha trasformato un'eredità storica in un letamaio politico e intellettuale; e neppure quella di Storace, simpatico goliarda maccheronico che sta alla destra come la sora Lella alla drammaturgia. Parlo di un'altra destra, quella che ha saputo leggere le carte astrali della modernità prevedendo lo scorrere della storia nel turbine degli accadimenti più convulsi. La destra che ha anticipato la mostruosità dello Stato mondiale, l'attraversamento del nichilismo, la morte del linguaggio, il dominio dell'immediatezza dei media, la crisi della politica e della sua sovranità, il trionfo della Tecnica, la morte dell'individuo e della sua libertà. Parlo di quella destra così poco di destra che amaronò Jünger, Marinetti, Brasillach e Prezolini; ma anche Ellul e McLuhan, Hanna Arendt e Ayn Rand. No, tranquilli, non voglio farvi il solito pantheon intellettuale per farvi vedere che ho letto qualche libro. Voglio solo accarezzare le sensazioni di un vissuto passato alla ricerca disperata di una scia di profumo che quella donna ha lasciato dietro di sé: la destra conservatrice e libertaria, aristocratica e popolare,

nazionalista e imperiale, europea perché anti-europeista. In questi giorni l'ho cercata, voluta, desiderata. A sprazzi l'ho trovata negli ultimi slanci di uno stanco Berlusconi, solitario ardito nel fallimento del berlusconismo; ma di più l'ho trovata nella determinazione sognatrice di Giorgia Meloni e della sua sfida alle stelle. Nella dignità orgogliosa di Crosetto e persino nel dandismo autodistruttivo di quel "genio e sregolatezza" di Oscar Giannino. Questa destra io la vedo in Europa, incoerente come sempre, tra Marine Le Pen, David Cameron e il compianto Pim Fortuyn, il primo leader omosessuale che sarebbe diventato capo di governo se un assassino non l'avesse strappato alla storia. Questo desiderio di destra lo ritrovo in molti amici che come me la cercano, orfani di un amore come ultimo riparo mentre tutto crolla. Nel 1913, in tempi accelerati come questi, Umberto Boccioni svelò l'unica verità di cui la politica dovrebbe appropriarsi: "non c'è nulla di immobile nella nostra moderna intuizione della vita". Ecco, questo paese ha bisogno di ritrovare una destra vestita di un abito nuovo e di una nuova intuizione. Una destra identitaria e liberale con un tocco di rimmel libertario. Una destra capace di raccontare la libertà dell'individuo nell'epoca dello Stato mostro e il bisogno della nazione nel tempo delle tecnocrazie senza volto e senza legittimità. Una destra che rivendichi la sovranità della politica sull'economia, che spieghi che l'euro è il più grande imbroglio della storia e che un popolo senza spada e senza moneta non sarà mai sovrano ma schiavo. C'è un modo per narrarla questa destra senza cadere in noiose analisi di filosofia politica? Si cantandola, rubando le parole a Vasco Rossi: "voglio una destra spericolata, voglio una destra come Steve McQueen... Voglio una destra che non è mai tardi di quelle che non dormi mai.... Voglio una destra, la voglio piena di guai". Ecco, di una destra così abbiamo tutti bisogno.

GIAMPAOLO ROSSI, Il Tempo, 2 marzo 2013

A proposito di sinistra conservatrice e destra innovativa (e diffusa)

Carlo Fidanza, 7 marzo 2013, Destra.it

Dopo un turno elettorale che ha significativamente parcellizzato e ridotto la presenza della destra in Parlamento potremmo proprio evitarci il vizio molto italiano, e purtroppo molto destrorso, di accentuare personalismi e frazionismi.

C'è una destra diffusa che non è più soltanto identificabile con gli ex elettori della ex An (ammesso che esistano ancora, probabilmente no) o con gli zero virgola dei partiti alla destra di Fratelli d'Italia. Una destra diffusa fatta di un pezzo importante del nostro blocco sociale di riferimento, che FDI ha intercettato solo in parte e che pure non cessa di esistere.

Commercianti, artigiani, agricoltori, piccoli e medi imprenditori, professionisti, lavoratori

dipendenti non sindacalizzati o vicini ai sindacati non ideologici, giovani precari. Un blocco sociale che si contrappone a banche ed alta finanza, burocrazia parassitaria, assistenzialismo, sindacato ideologizzato e conservatore, magistratura politicizzata. Una identificazione, se volete sommaria, che naturalmente non riguarda ogni singola persona (se fosse così avremmo vinto in automatico tutte le elezioni) ma la sfera della rappresentanza di interessi. Semplicemente, all'evidenza, la sinistra italiana è ancora il nume tutelare del blocco della conservazione sociale. A questa accompagna un disegno culturale radical-libertario volto ad ampliare il campo dei diritti e della cittadinanza, in un quadro di dissoluzione del senso comune della Nazione.

Il blocco dell'economia reale e dell'Italia profonda ha invece una rappresentanza confusa e parcellizzata.

Ecco che allora, anziché dividerci capziosamente su quanta percentuale di destra, centrodestra o destracentro debba avere in sé Fratelli d'Italia, o ancor peggio sul grado di vicinanza o di ricomposizione possibile con altre forze alla nostra destra, è da questo dato di realtà che si deve ripartire.

E dalle posizioni che coraggiosamente abbiamo sostenuto, un po' oscurati, in campagna elettorale.

Dobbiamo dedicare un'attenzione maniacale al radicamento capillare sul territorio, rafforzare l'uso del web e dei social network, riannodare i fili di un dibattito culturale che a destra si è annichilito, ricostruire un rapporto serio con quella parte di mondo del lavoro e di sindacato che oggi vaga in cerca di rappresentanza, approfondire e dare risposte credibili e competenti ai problemi di tante categorie, accelerare il processo di rinnovamento della classe dirigente, costruire le basi per nuove alleanze e convergenze a partire dalle Europee del prossimo anno. Solo ad enunciare l'impegno può apparire troppo gravoso. Ma non abbiamo scherzato, ci siamo messi in gioco per offrire all'Italia una destra rinnovata e credibile. Se non avessimo avuto coscienza della missione avremmo fatto meglio a starcene pasciuti presso le accoglienti greppie di Arcore.

A cercar la bella Destra. Tra modernità, socialità e Nazione

Paola Frassinetti, 12 marzo 2013, Destra.it

Tanti sono stati i commenti post voto e le analisi in questo campo si sono sprecate. A mia volta, nell'imminenza dell'apertura delle urne ho scritto che i fattori che hanno reso più difficile la campagna elettorale di Fratelli d'Italia sono stati l'oscuramento mediatico, i sondaggi spesso tenuti bassi ad hoc e la sovraesposizione della figura di Berlusconi.

Vorrei ora azzardare —anche alla luce degli interventi di Ignazio La Russa, Marcello Veneziani, Angelo Mellone, Marcello De Angelis, Marco Valle, Massimo Corsaro e Carlo Fidanza — una riflessione di carattere più generale rendendo centrale una domanda alla quale dovrebbe corrispondere una risposta che ci dovrebbe aiutare ad impostare il nostro futuro progetto strategico : perché votare Fratelli d'Italia? Certamente perché rappresenta il nuovo centro destra onesto e credibile, certamente perché non si schiererà mai con il Monti bis e mai con la sinistra ma non credo che questo sia sufficiente ad affrontare le difficili sfide che ci attendono.

Quale è il nostro elettorato di riferimento? Il vecchio elettorato di AN? Ma esiste ancora questo bacino di consensi e, soprattutto, dove negli anni si è annidato? Probabilmente o ha continuato a votare Berlusconi — percepito come personaggio carismatico, campione di battaglie anticomuniste che non disdegna ogni tanto qualche apprezzamento sul fascismo — oppure potremmo trovarci davanti all'ipotesi di una dissoluzione dello storico elettorato di destra, prima vicino all'MSI e poi ad AN.

A questa domanda ne sussegue un'altra non meno importante: esiste ancora un nostro blocco sociale di riferimento e, se sì, è individuabile nel tradizionale ceto medio? Queste categorie guardano a noi ancora? E ammettendo che siano i piccoli imprenditori, i professionisti, gli artigiani e i commercianti (un mondo composito e disomogeneo: ricordiamo che la tassazione esasperata degli ultimi anni e lo strapotere delle banche hanno contribuito a schiacciare una parte importante della fascia un tempo centrale nel novero delle nuove povertà) il nostro principale riferimento, in quali termini ci dovremmo rapportare con gli altri segmenti della società, con le aree impoverite dalla crisi come gli esodati senza pensione, i disoccupati, i giovani e anziani disperati?

Nella tradizione della destra sociale dovrebbe essere contemplato anche il blocco più debole, quello che non ha alcun privilegio da difendere. Purtroppo abbiamo troppo trascurato, soprattutto nel periodo trascorso nel PDL, i nostri valori ispirati al sociale assoggettandoci in modo acritico a termini come “rivoluzione liberale” che, oltre ad essere declinati in modo superficiale, sono storicamente superati.

È mancato drammaticamente il coraggio di affermare alcuni tratti distintivi del nostro bagaglio culturale con l'aggravante, per alcuni, di aver tentato anche goffe prese di distanza dal fascismo, il più delle volte non richieste, per trovarci ora a dover ascoltare da Berlusconi e dai grillini apprezzamenti — peraltro condivisi dalla maggioranza degli italiani — sugli aspetti positivi dell'esperienza mussoliniana.

Ecco perché è importante — è vorrei che fosse una delle peculiarità di Fratelli d'Italia — non ripetere gli errori del passato. La ricerca di un progetto che offra nuove suggestioni e che non ci condanni alla marginalità è prioritaria. La scelta di modalità nuove di partecipazione, il limite di mandati e al divieto di doppi incarichi — un po' i principi attorno ai quali questo partito è nato — non bastano: senza un disegno politico-culturale valido rischiano di diventare solo armi spuntate.

Il pericolo è che i cambiamenti radicali ci travolgano e lo sconvolgimento della situazione istituzionale ne è un esempio. Quando mai era capitato che i maggiori attori della politica non sedessero in Parlamento? Ora chi come Grillo, Casaleggio e Renzi detta l'agenda lo fa senza essere in Parlamento con il paradosso che allo stesso tempo alla Camera e al Senato esordiranno persone normali, senza alcuna esperienza politica praticamente sorteggiate.....! L'aula sorda e grigia che qualcuno avrebbe voluto trasformare in un bivacco di manipoli rischierà di trasformarsi in un bivacco di manipolati.

Segnali di cambiamento importanti che vanno colti fino in fondo raccogliendo la sfida della modernizzazione e proprio su identità nazionale e modernizzazione va fondato il nostro progetto.

Modernizzazione significa capire che l'Italia ha bisogno di rilanciarsi con nuove infrastrutture per poter competere con le altre nazioni europee e che pertanto un progetto come quello della TAV va sostenuto perché l'immobilismo dei trasporti e della viabilità spesso coincide con l'immobilismo delle idee.

Identità nazionale come principio dinamico da non circoscrivere solo al mero patriottismo retorico e di maniera ma da far diventare volano di tante battaglie dalla cultura, all'ambiente, alla difesa del nostro patrimonio di beni culturali e linguistici, ad una nuova etica del lavoro che ridimensioni il potere delle banche. E ancora la ridiscussione, senza massimalismi ma con razionalità, delle logore logiche di politica estera ancora incardinate su un filo atlantismo novecentesco ormai obsoleto.

Saper offrire queste nuove suggestioni è il modo per affermarsi come movimento emergente capace di trovare consensi a tutto campo, prescindendo dagli ambiti ristretti del vecchio elettorato di destra. Nella Nazione c'è una gran voglia di cambiamento purtroppo intercettata in gran parte da chi ha saputo far leva solo su invidie e malesseri, il più delle volte giustificati, e il tutto in una dimensione dove la Politica con la P maiuscola si è fatta da parte per lasciare spazio a scontri tra poteri forti. Il governo tecnico uscente ne è la conferma.

Fratelli d'Italia ha tutte le carte in regola per essere centrale in questo momento di cambiamenti e lo può fare con trasparenza senza avere manovratori che si agitano dietro le quinte. Siamo partiti, parafrasando Nietzsche, imbarcandoci su una navicella che ci sta portando lontano dalla terra, ovvero dalle logiche della vecchia politica. Ora non dobbiamo e non possiamo più voltarci indietro. Guai ad avere nostalgia della terra, il viaggio deve continuare. Senza paura.